

COMMISSARIATO DI RAFFAELE.

1515, 27 agosto. Raffaello di Urbino (in seguito della morte di Fra Giocondo) è nominato commissario delle antichità con breve apostolico, per impedire soprattutto la distruzione dei marmi epigrafici. L'opera del divino artista fu bensì efficace dal punto di vista teorico: nell'atto pratico riuscì a poco o nulla. A lui dobbiamo il vasto e grandioso progetto di una illustrazione dei monumenti romani, dal punto di vista epigrafico e topografico, con metodo strettamente scientifico. Egli si prese a collaboratori Jacopo Mazochio per la parte epigrafica, cui fu accordato sin dal 30 novembre 1517 un breve per la pubblicazione entro i sette anni delle « epigrammata antiquae urbis » (date in luce nell'aprile 1521); Fabio Calvo per la compilazione della pianta archeologica della città (romulea, serviana, augustea divisa in XIV regioni, data in luce nel febbraio-aprile 1527); e Andrea Fulvio per le « Antiquitates » edite nel 1527, e per la sua descrizione di Roma, data in luce nel 1545. Vedi il mio scritto: La pianta di Roma antica e i disegni archeologici di Raffaello, in Rend. Acc. Lincei, seduta 25 nov. 1895. Quanto alla pratica ed efficace tutela dei monumenti scritti o scolpiti della città e del suburbio, essa fallì interamente, e le devastazioni continuarono sotto il commissariato di Raffaello, a dispetto del breve di nomina e delle buone intenzioni del commissario. Il solo ricordo che ci resta della sua attività in questo campo si conserva nell'archivio di Stato di Roma nel protocollo 1187 del not. Pacifici, a c. 112'. Vi si narra: « quod vir nobilis Gabriel de Rubeis » abitante nel rione Pigna⁽¹⁾ « in suo testamento ordinaverit quod in casum in quem figuras marmoreas et alias antiquitates ipsius testatoris aliquis superior vellet ab heredibus per vim et violentiam dirapere » fossero chiamati ad intervenire i Conservatori della città « quod possint et debeant illas capere et asportare, et in palatio dnorum Conservatorum locare et conservare ». La persona di cui Gabriel de Rossi temeva la violenza era precisamente Raffaello commissario delle antichità. Segue di fatto il notaio a narrare come « dn̄s Raphael de Urbino asserens habere commissionem a Sanctissimo dn̄o nro dictas antiquitates capere et asportare contra voluntatem et ordinem praefati testatoris » costrinse il magistrato ad intervenire e ricorrere al Pontefice, perchè la volontà del defunto e i diritti del popolo fossero rispettati. Il Pontefice dette torto a Raffaello⁽²⁾.

Si tratta dunque di un colpo di testa riuscito a male. Una espressione forse inesatta o poeticamente libera di Caio Silvio Germanico, citato dallo Gnoli nell'Ar-

(¹) Gabriele de Rossi aveva preso in affitto dai monaci di s. Gregorio parte dei fornici severiani al settiziano. Vedi sopra, e appresso p. 176.

(²) Vedi Passavant, Raphaël, I, 204. Rend. Line. 25 nov. 1895.

chivio storico dell'Arte, tomo II, p. 250, ne farebbe credere aver Raffaello eseguito o fatto eseguire scavi per toglier le iconografie dei nostri monumenti. Mancano di ciò le prove, anzi io non credo che simili investigazioni, a scopo puramente scientifico, abbiano mai avuto luogo in Roma prima dell'ultimo quarto del secolo scorso. Raffaello e Giovanni da Udine hanno certamente visitato e studiato le grottesche della Casa Aurea e delle cripte sepolcrali, essi hanno tolto schizzi e profili dei marmi di scavo, quando se ne presentava loro spontanea l'occasione: ma soltanto perchè nei marmi architettonici trovavano modelli per gli scorniciamenti delle loro fabbriche, nei marmi figurati il motivo di composizioni pittoriche, e nelle grottesche un nuovo tipo di elegante decorazione. Vedi l'eccellente memoria del ch. collega Loewy: « Di alcune composizioni di Raffaello ispirate a monumenti antichi » (in Arch. stor. dell'Arte, serie II, fasc. IV, 1896, p. 241 sgg.) e gli scrittori che egli cita nelle note (1 a 4 della p. 241). Fra questi il Gruyer « Raphaël et l'antiquité », il Thode « Die antiken in den stichen Marcantons », ed il Pulszky « Beiträge zu Raphaels studium der Antike » perchè nei loro scritti sono mentovati molti monumenti o esistenti o scavati vivente Raffaello. Il Loewy dimostra, p. e., aver Raffaello visto e schizzato il sarcofago di villa Medici, Matz-Duhn, II, n. 3341, ed altro, di pari soggetto, che si conserva in villa Pamphili, ibid. n. 3342: dimostra pure aver Lorenzetto, l'esecutore della sepoltura Chigi a s. M. del Popolo, conosciuto e copiato il bassorilievo borghesiano delle fanciulle danzanti, ora nel Louvre.

1515, 22 ottobre. Jacopo Mazochi pubblica la seconda edizione dell'« opusculū d' mirabilibus nove et veteris Urbis Rome » di Francesco Albertino, più copiosa e corretta della prima pubblicata il 4 febbraio 1510 (Vedi ed. dello Schmarsow, « de mirab. novae urbis » Heilbronn, 1886, p. X sgg.). In questo ultimo trattatello si hanno le seguenti notizie di scavi, di scoperte, e di raccolte di antichità⁽¹⁾.

POMERIVM. Cippo del pomeriggio di Claudio, CIL. 1231 a, scoperto l'anno 1509 « non longe a Cancellaria (veteri) » p. 7. Altro cippo della terminazione di Adriano fu trovato, quasi nel luogo medesimo, l'anno 1868. Vedi Bull. Inst. 1869, p. 234.

CIRCVS MAXIMVS. Iscrizione relativa all'« adiectio locorum » nel circo Massimo fatta da Traiano, CIL. 955, scoperta « apud circū » (1450 circa), p. 9'.

RIPAE TIBERIS. Cippo della terminazione del Tevere, CIL. 1238 « iuxta ripam (di s. Biagio) nuper (1509) effossus », p. 11'.

CLIVVS CAPITOLINVS. « Ex eo (ponte Calliculae) nūc sex tantum colūnae: tres.. ad radices palatini montis (dei Castori) aliae tres ad capitoli visuntur (di Vespasiano), nō loqe a qbus hoc āno (1510) multa marmora effossa fuere cū ingēti base marmorea » CIL. 1205, f. 12'.

DECEM TABERNAE. « In quo monte (Quirinali) est ecclesia sanctae Agathae in Subura ubi et decem tabernae fuerunt: ut in tiburtinis lapidibus noviter effossis apparet », f. 15.

(¹) L'esemplare della biblioteca Alessandrina, del quale ho fatto uso, è postillato di mano del celebre Cassinese Don Constantino Caetano. Egli l'acquistò in Napoli « carolenis 4 » nell'anno 1597.

ARCUS CAELEMONTANI. « In domo Ioannis Ciampolini non loçe a campo florido legi infrascriptas litteras in lapide marmoreo multis in locis fracto qui repperit fuit apud ecclesiam sanctae crucis » CIL. 1259, f. 19.

THERMAE DIOCLETIANAE. Scavi nelle o presso le terme diocleziane; iscrizione CIL. 1124: « secuti principes posuere ibi statuas et seniorum et novorum imperatorum quorum capita integra et fragmenta reliqua corpoŕ. erui ex subterranea testudine: velut ibi post ruinas Thermarum conservata vidimus, et partim in Capitolium delata: partim Florentiam missa », f. 20'. La notizia circa la divisione di queste sculture tra Roma e Firenze è confermata dal « Liber de Urbe Roma » di B. Ruccellai: « vidimus et ipsi Florentiae marmorea capita principum Romae nuper erecta e subterranea testudine (in thermis Diocletianis) ac Florentiam missa principibus viris nostrae civitatis ».

DOMVS TITI. Ara, CIL. 369, scoperta presso le Sette Sale ed altro marmo scolpito, f. 22.

R. XIII. Scavi nella vigna di Raffaele Volterrano sull'Aventino, f. 22.

VALLIS QVIRINI. Scavi « in ascensu Viminalis non longe a templo sancti Vitalis, in quo loco fuerūt reperta simulachra duo Bacchi marmorea cum fonte et fistulis plumbeis », f. 22'. Vedi CIL. XV², n. 7247. Vedi appresso, all'anno 1527.

CLOACAE VRBIS. « Cloacae amplissimae a Tarquinio factae... ut adhuc in nelabro et iudeorum platea ac etiam in uinea Bartholomei de doxiis apud colosseum », f. 23.

Quest'inciso è notevole per più rispetti. La cloaca del Velabro è la Massima: la seconda di piazza Giudea è quella del circo Flaminio scoperta dall'ing. Narducci nel 1880. (Vedi Bull. Inst. 1881, p. 209). Ma quale sarà la terza scoperta sul principio del 500 nella vigna di Bartolomeo de Dossi apud colosseum? I documenti del tempo, mentre abbondano di notizie su Mariano de Dossi alias della Palma, medico famoso, scriba senatus, appaltatore del piazzatico del pesce, sposo di Giulia Boccacci morta di peste l'anno del Sacco, padre di Emilia sposa di Gabriele Valentini, e di Francesca sposa di Annibale della Molara, domiciliato nel r. Ponte, possessore di un terreno sul Quirinale detto la Vignola, venduto nel 1526 ai Ferrerio etc., taccione di Bartolomeo de Dossi, che doveva essergli congiunto di parentela. Si sa soltanto che il Bartolomeo era avvocato concistoriale, e mercante di campagna, possessore di un procoio di vacche rosse, e che la sua casa « perpulchra cum Viridario et fonte marmoribus exornata » stava al Trivio presso l'acquedotto (f. 96). È possibile che la « cloaca apud colosseum » sia quella scoperta nuovamente l'anno 1878 sotto il viale di s. Gregorio.

RIPAE TIBERIS. Scavi nella vigna di Lorenzo Palucelli « non longe a ponte Aurelio (Sisto) ». Cippo del Tevere, CIL. 1239 g, f. 23'. La vigna Palucelli per eccellenza era quella del Celio, acquistata più tardi da Ciriaco Mattei, e nella quale si praticarono scavi notevolissimi al tempo di Paolo III.

META SVDANS. Cenno della meta sudante (fragmentum lateritiae turris rotundae iam incrustatae marmoribus non longe ab amphitheatro), f. 25'.

HOROLOGIVM. Scavi nel sito dell'Horologium di Augusto a s. Lorenzo in Lucina: « in loco ubi nunc est domus noua capellae apostolor. Philippi et Jacobi in ecclesia s. Laur. in lucina fuit Basis nominatissima Urbis: non longe a qua est obeliscus semiseptus: ubi effossum fuit Horologium cum lineis et gradibus deauratis: in angulis uero. iiii. uenti ex opere musivo » f. 29', 30.

AEDES VESTAE. Scoperta del vero tempio di Vesta « ubi nunc est ecclesia s. Mariae libera nos a poenis inferni », f. 46.

TEMPLVM DIVI AVGVSTI. Scavi presso il tempio de' Castori « in uia sacra in foro Ro. sub palatio ubi nunc est tabernaculum Vir. ad ponticulum in quo loco effossa fuere uestigia cum duabus tabulis marmoreis.... teste Pompo. leto », f. 48. Vedi Bull. com. tomo XXVIII, a. 1900, p. 309.

RIPAE TIBERIS. Scavi a. s. Biagio della Pagnotta: « Raph(ael) uol(aterranus) scribit lapides cum titulis ibidem effossos uidisse », f. 48 (*).

SEPTA. « Templi Isydis... uestigia miranda apparent in aedibus ornatissimis car. s. Sabinae », f. 48. Egli accenna probabilmente alle rovine delle Septa Julia, sulle quali era piantata la « domus s. Mariae in via lata a rev. Fatio de Sanctoriis viterbiensi card. tit. s. Sabinae sumptuosissimis aedificiis ampliata, cum atrio et porticu et capellis et aula pulcherrima depicta. Omitto viridaria, in quibus sunt vasa marmorea sculpta, cum sacrificiis et raptu Sabinarum. Omitto aquarum conservationem subterraneam et cameras variis picturis et statuīs exornata ». Il Bartoli, mem. 44, parla di un tempio ignoto « di non molta grandezza ma di muri grossissimi di travertino, qual si conosceva essere stato molto ricco di ornamenti, ma tutti di stucco ». L'aveva scoperto Gio. Maria Baratta, un po' scarpellino, un po' architetto, e soprastante alle fabbriche di Innocenzo X.

[Ricordando poc' anzi la morte di Fra Giocondo, ho dimenticato notare alcuni scavi da lui visti eseguire all'estremità delle Septa, nel sito della presente piazza di Venezia, e dei quali ha lasciato memoria nelle schede fiorentine 1882 e 2050].

R. VI. « Erat et capitolium uetus in monte Quirinali... uestigia non nulla fundamentorum adhuc uisuntur, in quo loco effossum fuit marmor cum his litteris fractis », CIL. VI⁵, 69* (f. 52').

COLVMNA DIVI PII. Accenno alla colonna antonina della casa della Missione allora visibile nel giardino dei Cecchini, f. 56.

CASTRÀ PRAETORIA. « Est arcus marmoreus Gordiani apud portam inter aggeres (chiusa)... cuius marmora Reuerēdissimus Rap. Car. s. geor. detulit ad suas aedes cōficiēdas », f. 59'. Vedi Bull. com., tomo I, 1873, p. 105 e 235.

ARCUS THEODOSII cet. « Erant praeterea arcus triumphales Theodosii Gratiani et Valētini(ani)... fundamenta quorū nrō tpe partim in nouis fabricis partim uero lachrymabile dictū in coquēda calce trāslata sunt », f. 59'.

THEATRVM BALBI. « ... e quibus (equis marmoreis) caput cum collo unius uidi fractum apud ecclesiā s. Thomae non longe a platea iudeorū », f. 61. [È possibile che questo frammento di cavallo marmoreo appartenga al gruppo dei Dioscuri, ora in capo

(*) Probabilmente il cippo CIL. VI, 1208. Vedi anno 1509.

alla cordonata di Campidoglio, che si dice scoperto al tempo di Pio IV nelle fondamenta della sinagoga, in piazza delle Scuole, vicinissima alla chiesa di s. Tommaso al monte de' Cenci, e al teatro di Balbo. Vedi Vacca, Schreiber, n. 52. Nell'iscrizione dei Conservatori, sui piedistalli del gruppo a destra della cordonata, il teatro di Balbo è detto per errore teatro di Pompeo. L'Helbig crede che i due gruppi ornassero « un ingresso monumentale »].

VIA SALARIA. « Extra urbem uia Salaria prope portā est sepulchrum quoddam in uinea ad similitudinem templi constructum, in quo Caeris et Bacchi picturae cum uitibus et uasibus hydriarū depictae uisunt. quae omnia Petrus Paulus de Symeonib. ro. mihi oñdit apud uinea non lōge a porta Salaria », f. 63'. Mi par certo che si tratti, non del cosiddetto tempio di Bacco che sta in via Nomentana, ma di un ipogeo sepolcrale della Salaria.

COLLIS HORTORVM. « (Sepulchri Neronis) uestigia extant in uinea cōtigua ecclesiae sāctae Mariae populi in quo loco bis fui cum Jacobo de ceccariis Vghubin. possessor(e) uinea », f. 65'.

LA NAVICELLA. Cenno della nave marmorea davanti s. M. in Domnica, certamente anteriore a Leon X, f. 82.

FORVM TRAIANI. Scavo e scoperta dell'aquila di altorilievo ora nel portico dei ss. Apostoli, f. 84'.

COLLEZIONE LANCIARINI DA FANO. « In uinea dñi Ulixis de Fano (area del nuovo giardino presso la Consulta) effossa fuere multa marmora cum statuīs et quibus unam habet in aedibus suis fractam. Cupidinis uero dormientis, miro artificio sculpta, est in palatio Mantuae », c. 87'. (Vedi Bull. com. a. 1889, p. 388). Ulisse Lanciarino de Lanciarini da Fano, figliuolo di donna Camilla sepolta in s. Agostino il 2 marzo 1518, e sposo di donna Maria de Lapis, venne in alto stato sul principio del secolo, e figura nell'albo dei piombatori apostolici per l'anno 1505, e dei priori dell'Annunziata per l'anno 1513. Aveva tolto in enfiteusi dal capitolo di s. Marco una « domus magna in conspectu palatii magni (di Venezia) iuxta dictam ecclesiam in platea in qua est magna concha lapidea » insieme a altra « domus terrinea in platea s. Marci ubi est cunca lapidea magna per uiam rectam per quam itur ad ecclesiam s. Marcelli » che egli cedette a Mariano Astalli nel 1505 (prot. 1732, c. 25, A. S.). La cessione fu stipolata « in r. Pontis in domo solite habit. dicti domini Ulixis ». Morendo poco prima del Sacco, lasciò due figliuoli, Leone e Cesare, e una femmina di nome Emmelina. Il « magnificus d. Leo q. Ulixis de Fano » continuava ad abitare nel 1551 nella casa paterna « sita in r. Pontis in strata ursi apud s. Luciam della Tenta, cui a tergo est flumen » (prot. 6155, c. 470), ma nel 1553 si trasferì al palazzo Cecchini a Pasquino, di faccia al palazzo Orsini (Braschi) dal quale aveva scacciato l'inquilino G. B. Doria. Segretario apostolico, speculatore e affarista, perfino sui cavalierati di s. Pietro, deve essere morto fra gli anni 1555 (vedi il testamento nel prot. 6169, c. 394 del notaro Reydetto in A. S., ove apparisce tra i testimoni s. Filippo Neri) e 1568, quando vien fuori un Ulisse Lanciarini suo figliuolo superstite, il quale nel 1571 abitava sempre il palazzo in Parione di rimpetto al card. Flavio Orsino. Pare che siasi imparentato coi Galli (prot. 437, c. 722).

L'Aldovrandi, p. 144, descrive certe antichità « in casa di M. Carlo da Fano, presso alla chiavica per andare a corte Savella, in casa dell'arcivescovo di Cipro », ma non saprei affermare se questo Carlo appartenesse alla famiglia dei Lanciarini. Alcune di queste antichità furono incise in rame, e figurano nella serie dei Mascheroni che suole accompagnare l'Album Lafreri.

L'Albertino nomina e succintamente descrive le principali collezioni antiquarie urbane, di alcune delle quali ho già parlato sotto gli anni 1497-1498, 1505 e 1510. Non descritte, sin ora, sono le collezioni Branca, Buzi, Frangipani, Manilio, Massimi, Orsini a Campo di Fiore, Pallavicini, Rossi, Sassi, Savelli, e Thomais.

COLLEZIONE BRANCA. f. 62. Questa famiglia il cui nome è rimasto legato a una piazza della città sino all'apertura della via Arenula nel 1888, contava tre rami, i Branca de Clausura del r. Arenula, i Branca dei Tedallini del r. Colonna e i Branca dei Firmani, che appariscono soltanto nel secolo XVI. La persona cui si riferisce il ricordo dell'Albertini, deve essere quel Francesco Branca, banchiere e mercante, procuratore di Ippolita Orsini contessa Estouteville di Sarno, abitante « in domo cui ante est platea de Branca » morto nel 1504, e sepolto in S. Maria in Monticelli nell'ipogeo di famiglia. Suo figliuolo, di nome Francesco, era gabelliere maggiore dei Conservatori nel 1519. Il loro palazzo fu acconciato nel 1565 con architettura dell'architetto bolognese Giacinto Barrozi.

COLLEZIONE BVZI f. 55. Nella casa alla Minerva « vas porphireticum, puteus marmoreus ». Vedi più sotto a p. 213.

COLLEZIONE FRANGIPANE. Aldovrandi distingue due collezioni: la prima (p. 262) « in casa di M. Curtio Fraiapane presso a San Marco », la seconda (p. 284) « in casa di M. Hieronimo Fraiapane, dietro S. Maria in via, à le radici di monte Cauallo ». L'Hondio copia, col consueto anacronismo, la descrizione dell'Aldovrandi a p. 38 e 45. Il CIL. nomina, secondo la vicenda dei tempi, Mario Frangipane n. 1096, Antonio n. 2534, 2603, Cencio n. 2540 etc. Il Fiorelli, (Documenti Inediti, tomo IV, p. V e 1.) pubblica un breve notamento dei pochi marmi che rimanevano in casa (di un Mario) Frangipane nel 1654, secondo l'inventario esistente in A. S. C. sez. V, prot. 3, fasc. 63.

Il palazzo principale era quello alla Conca di S. Marco (prot. 1538 c. 168, A. S.) ingrandito da Antonino con l'acquisto di altra casa, spettante a Diana de Vincentiis, il 26 aprile 1538, « Hanno li Frangipani la casa nel rion di Pigna nel più bello della piazza di San Marco, appresso la quale modernamente hanno fabricato un palazzo cospicuo non anche compiuto (Ameyden) ». Vedi Guattani ap. Fiorelli, Documenti inediti, tomo II, p. 342.

La seconda residenza di famiglia era quella all'Umiltà. Confinava con la casa di Vespasiano Suardi e col giardino di Onofrio Taschi (prot. 619 c. 332, anno 1544). Questo Taschi o Tasca aveva venduto nel 1536 « a Luigi Ruccellai una casa nel r. Trevi presso i beni dei Frangipani, con due orti, uno dei quali risponde sulla piazza (della Pilotta) dinanzi al palazzo del card. Colonna » (prot. 421, c. 349, 503). Vi è anche ricordo di uno « stabulum Jac. de Frigiapanibus in r. Trivii, cui a parte anteriore est via publica quae tendit directe ad montem Caballum » (prot. 62 c. 685).

Si tratta dunque dell'isola circoscritta dalle vie dell'Umiltà, dell'Archetto, dei Lucchesi e dalla piazza della Pilotta, oggi occupata dal collegio Americano e dai palazzi Filippini e Lazzaroni.

I documenti dei secoli XV e XVI parlano di altre tre case. La prima di Ortensio « in regione Pinee e conspectu palatii dd. de Mutis coherens retro cum bonis eccl. s. Stephani del Cacco ». La seconda assai antica in Trastevere (diario di Antonio De Petri): la terza è il famoso « palazzo anticho de Freapani in r. Campitelli in loco qui dicitur Palazzo Magiure prope ecclesiam s. Anastasie in conspectu fontis s. Georgii » (prot. 621, c. 86) del quale ho già parlato e tornerò a parlare a proposito degli scavi attorno ad esso eseguiti negli anni 1516 e 1519.

I Frangipani possedevano, inoltre, i famosi orti della Consolazione alla Cannapara, dei quali ho parlato a cc. 89, e 91: una vigna all'Antoniana con orto adacquativo, affittato a certi ortolani di Parma nel 1502: altra vigna « in loco dicto le mole de Sto Savo » donata ad Antonio Fr. nel 1519 da maestro Gio: Battista chirurgo: le « ortalia Circuli in loco dicto Monte Secco »: terreni fuori la porta Appia nel vicolo oratorio (Sette Chiese): fuori la p. Aurelia in vocabolo Montorio: la Torricella di Ponte Salario, e i casali o castelli di Acqua traversa, Tor Carbone, Malnome, Nemi, Ninfa, Petronella, Raiano, Frascati etc. In alcuni di questi luoghi furono certamente eseguiti scavi. Vedi p. e. CIL. XIV, 2113.

COLLEZIONE MANILIO, durata sino al tempo dell'Aldovrandi che vi descrisse « una Fauna maggior due volte e mezzo del naturale », alta cioè più che quattro metri; una Arianna e un torso d'Ercole. I Manilii abitavano in Monserrato poco lontano dalla Cancelleria Vecchia. Il fondatore della raccolta deve essere stato l'illustre dottore in arte e medicina Cesare Manilio, vivente nel primo quarto del XVI secolo (prot. 411, c. 24) o suo fratello Iacopo, il quale nel 1515 possedeva una « vinea extra portam populi in contrata que dicitur a muro roscio » (prot. 61, c. 344).

COLLEZIONE MASSIMI. La più antica descrizione dell'antiquario « in edibus Maximorum Rome » è quella di Claude Bellievre, del 1512 circa, nella quale sono mentovati « Julius Caesar... cuius facies magis cum admiratione cogitari quam describi potest... Brutus Julio Caesari similimus, naso seposito, quem Brutus aquilinum et in medio elevatum ad similitudinem Johannis (Prae)cursoris habet. Senece statua tota veneranda ». Il predetto Aldovrandi ricorda due raccolte. La prima in casa di M. Angelo de Massimi presso Campo di Fiori a p. 168, la seconda in casa di M. Luca de Massimi presso la Valle a p. 169. Vedi Hondio p. 22 e 29. Angelo e Luca (e Pietro, terzo fratello) erano figliuoli di Domenico morto nel 1538 o 39. L'atto di divisione dei beni paterni si trova nel prot. 393 di Stefano Amanni, sotto la data del 30 ottobre 1539. Angelo morì circa il 1533 lasciando una vedova, Attilia Mattei, e due figliuoli (almeno), Massimo futuro arcivescovo di Amalfi, e Valerio. Il pezzo principale, anzi l'unico, della sua raccolta era il cosiddetto Pirro o Marte Capitolino (Helbig tomo I, p. 295, n. 405 ed. ingl. 1895) scoperto nel foro transitorio (Lanciani, l'Aula del senato, p. 23) e comperato da Angelo per due mila scudi. Fu inciso in rame da Iacob Bosse, fiammingo, e pubblicato nella grande raccolta Salamanca-Lafreri l'anno 1562. Il Cavaliere ne ha dato due edizioni, una nel 1585 tav. 96, una nel 1593 tav. 78.

L'altro fratello Luca, sposo di Virginia Colonna, deve esser morto circa il 1560 lasciando sei figliuoli, Porzia, Lelio, Fabio, Pompeo, Carlo e Ascanio, i quali, fatto eseguire dal notaro Curzio Saccoccia l'inventario dei beni ereditari, ne affidarono la divisione amichevole a Tommaso de Cavalieri. Il lodo di quest'uomo illustre porta la data del 18 agosto 1567 e si trova nel prot. 770 del Saccoccia stesso. Il museo comprendeva una sessantina di teste o busti, e un solo torso. È difficile seguirne le vicende sino ai tempi più a noi vicini, perchè si tratta di una genealogia assai complicata, e di famiglia di singolare fecondità, tanto che ai tempi dell'Ameyden si era già divisa in quattro rami principali.

Ricordo, fra le aggiunte fatte posteriormente al museo, il torso d'Ercole di Apollonio (Winckelmann, Storia, tomo II, p. 286, Ligorio Nap. tom. X, p. 224) e il capitello (Piranesi, Vasi, tav. III, Winkelmann, tomo III, p. 95 e 523), appartenente alla serie descritta dal Vacca mem. 30 « Sotto la casa dei Galli.... nella via de Leutari di fianco alla Cancelleria.... mi ricordo vedervi cavare.... Vi furono trovati certi capitelli scolpiti con targhe, trofei e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte ». Negli appunti per la formazione di una guida di Roma, che il Bianchini ha lasciato nel cod. veron. 355, si legge: « Nel palazzo del marchese Massimi si vedono statue insigni e principalmente il Pirro: alcuni busti di filosofi: il busto dell'imp. Claudio.... i fasci consolari...., nel gabinetto molte pitture antiche estratte dalle ruine, il libro delle pitture antiche ricopiate dalle originali per mano di Pietro Santi Bartoli » ora in Inghilterra (Windsor, Eton e Br. Museum Scaff. 79, n. 197, tav. IX etc.). Vi erano anche iscrizioni CIL. VI, 83, 204, 222, 551, 905, 909, 910, 1407, 1776, 1922, 2174 etc. le quali sono in parte perite, in parte passarono nelle raccolte Rondinini, Albani etc.

I Massimi possedevano in Roma molte case in Parione, una legnara o « Cancelli » a Marmorata, e la vigna sull'Aventino dove stavano le terme di Sura, e dove sono state fatte tante scoperte di antichità. « Nel monte Aventino, nella vigna di monsignor de' Massimi verso Testaccio si trovò una statua di basalte verde quale dicevano che sia il figliuolo d'Ercole in età fanciullesca.... questa statua la comprarono i Romani per mille ducati di Camera » Vacca mem. 90. (Vedi Mittheil. tomo VI, a. 1891, p. 46).

I documenti relativi a tale compera si trovano nel credenz. I, tomo XXXVIII, c. 342', dell'A. S. C. nella serie « Decretorum populi romani ». Leggesi nel verbale del consiglio secreto del 10 novembre 1571: « Cum R. D. Archiepiscopus de Maximis intendat vendere figuram et statuam Aventini marmoream, aptam si haberetur pro fabrica et palatio Capitolino, et ne extra Urbem deportetur, placuit S. C. statuam praedictam emendam fore et emi debere pretio arbitrio dd. Cancellariorum, Deputatorum super Fabrica et Rutilii Arberini beneviso ».

Il CIL. nomina sovente gli « Horti maximorum ad forum Boarium sub rupe Tarpeia ». Vedi nn. 1407, 1922 ecc. Vi erano state raccolte memorie credute appartenere alla famiglia, fra le quali le epigrafi dell'arco Fabiano. Vedi Bull. Inst. 1871, p. 17.

L'autore del Cod. Barb. XXX, 89 copiò « nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi incontro S. Sabina in una pietra antica di marmo bianco di 2 busti